



Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
Direttore Responsabile: Paola Alberti
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XII - n. 4

Abbonamento annuale € 10, una copia € 1,50 - Giugno 2006 - Anno XVII - N.4

SEVIZIE E SACCHEGGI

In occasione della ricorrenza dell'eccidio di Piavola, pubblichiamo una nota della sezione di Buti del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) sottoscritta dal Presidente Prof. Enrico Pistolesi e da Giovanni Matteucci e Giulio Bernardin, che testimonia più aspetti della disumanità della guerra. Non dimentichiamo che ancora oggi e forse anche più crudelmente essi si manifestano in tante parti del mondo:

"RELAZIONE SULLE SEVIZIE TEDESCHE A DANNO DEL PAESE E DELLA POPOLAZIONE

Il 29 ottobre 1943 venivano arrestati dalla Polizia Tedesca il Podestà (Perfetto Baschieri), il Pevano (Don Cascioni), il Maresciallo dei Carabinieri, il Medico condotto (dott. Caturegli) ed alcuni seminaristi sotto l'accusa di avere assistito e rifornito di viveri, indumenti, prestazioni mediche, ecc., alcuni prigionieri alleati evasi dai campi di concentramento e vaganti sui monti di Buti. L'arresto veniva effettuato con brutalità inaudita e gli arrestati venivano sottoposti a reiterati interrogatori e confronti. A seguito di ciò il Pevano e il medico venivano condannati al con-

data 25 luglio, vietò agli uomini dai 16 ai 50 anni di risiedere sui monti, il che provocò un largo ma non totale ritorno degli uomini stessi in paese.

L'episodio più doloroso fu quello del 23 luglio, in cui reparti delle S.S. operarono una battuta in monte nella località detta Piavola e adiacenze trucidando barbaramente 22, delle quali 15 di Buti e Cascine e le rimanenti di paesi circostanti.

A tali vittime, falsamente accusate di esser partigiani, fu in un primo tempo negata la sepoltura nel Cimitero a cura dei famigliari; solo in seguito a reiterate preghiere questo divieto fu tolto. Nella stessa occasione il paese accusato di aiutare e rifornire i partigiani, fu minacciato di bombardamento col cannone.

L'ultima sevizia operata dai Tedeschi l'antivigliata della liberazione e cioè la sera del 31 agosto, fu lo scoppio di potenti mine collocate ai piccoli ponti ed alcuni tratti di strada; lo scoppio di queste mine avvenne alle ore 22 in una atmosfera di incubo pauroso anche per la lunga e snervante attesa (il brillamento delle mine era stato annunciato per le ore 19), recò gravissimi danni, non solo ai ponti e alle strade, ma anche a numerose

dotto conseguenze fatali su larga scala. Gravosa fu pure la situazione del paese per la mancanza di medicinali e materiale di medicazione in esso e nella zona vicina e per la quasi impossibilità di provvedersene a Lucca o altrove, essendo venuti a mancare (i mezzi di trasporto, quasi del tutto, (cavalli, muli, asini, carri ecc.) requisiti dai Tedeschi.

IL PRESIDENTE

Prof. Enrico Pistolesi

I TESTIMONI

Giovanni Matteucci
Giulio Bernardini

Le firme dei rappresentanti del CLN apposte al documento.

fino entro il Comune, il Maresciallo fu allontanato dal paese e minacciato di morte, due seminaristi (Petrognani Stefano e Parenti Ovidio) furono tratti in arresto a Firenze, dove rimasero per oltre un mese. Inoltre il paese fu multato per £. 50.000, che furono pagate dai cittadini abbienti.

Furono requisiti numerosi alloggi, sia nella frazione di Cascine sia nel capoluogo, per alloggiarvi le truppe Tedesche; spesso obbligando, anche brutalmente e senza riguardo a vecchi ed ammalati, gli abitanti delle case requisite a sloggiare e a procurarsi altrove ricovero. Le truppe Tedesche si sono rese più volte colpevoli di violenze e minacce a mano armata a danno della popolazione. Bestiame, generi alimentari di ogni specie e particolarmente vino ed olio furono ripetutamente requisiti e spesso con mezzi violenti (noi stessi siamo stati testimoni impauriti di una di queste razzie in località Aspro dove, sotto la minaccia di un mitra, veniva portato via ad una donna anziana una bicicletta e un prosciutto-N.d.R.). Saccheggi furono effettuati in negozi, magazzini e abitazioni private.

Nel giugno 1944 ebbe inizio la requisizione di uomini per i lavori di carattere militare; alcuni degli uomini catturati a questo scopo furono utilizzati nelle vicinanze del paese e successivamente rilasciati, mentre altri furono trasportati lontano e di parecchi si ignora la sorte.

In conseguenza di questa ricerca di uomini, la maggior parte degli uomini validi, si ritirò sui monti per meglio sfuggire alla cattura. Allora furono organizzate battute anche sui monti, finché un ordine del locale Comando Tedesco, in

abitazioni private, alcune delle quali rimasero completamente distrutte.

Gravissime furono poi, in complesso, le conseguenze dello stato di cose sopra esposto per ciò che riguarda l'alimentazione della popolazione residente in Buti e ivi sfollata da Livorno, Pisa, Pontedera e da molti centri vicini della provincia di Pisa e di altre province sin dalla primavera del '43; popolazione che si può ritenere salisse nel mese di agosto 1944 a circa 10.000 abitanti, di fronte ai 5.000 della popolazione abitualmente residente nel territorio del Comune. Le continue requisizioni violente e senza corresponsione alcuna di denaro, specialmente di bestiame, farina, olio, vino, portarono ad una rarefazione di cibi assai grave che mise la popolazione in condizioni di difficoltà estrema e cagionò deperimento organico specialmente nei vecchi e nei fanciulli rendendo pressoché impossibile l'alimentazione degli ammalati, delle puerpere e dei lattanti.

Alla fine di agosto la situazione, a tale riguardo, era giunta ad una difficoltà veramente estrema, e tale che, protraendosi ancora, avrebbe certamente prodotto conseguenze fatali su larga scala.

Gravosa fu pure la situazione del paese per la mancanza di medicinali e materiale di medicazione in esso e nella zona vicina e per la quasi impossibilità di provvedersene a Lucca o altrove essendo venuti a mancare quasi del tutto i mezzi di trasporto (cavalli, muli, asini, carri, ecc.) requisiti dai Tedeschi".

I RISULTATI DEL REFERENDUM

L'ITALIA È SALVA

I votanti sono stati 2858 su 4647 pari al 61,50 per cento. I maschi hanno raggiunto la percentuale del 62,58, mentre le femmine il 60,46.

Hanno votato NO 2131 paesani (il 75,27 per cento) e hanno votato SI 700 persone (il 24,73 per cento). Un risultato del NO che va ben oltre a quello nazionale.

Quindi anche questa "nottata" è passata. Come ha detto bene Claudio Magris, difendendo la Costituzione è stato tutelato il bene comune degli italiani. E' stato difeso il fondamento comune che non è la nazionalità, la religione, men che meno la presunta "razza", bensì lo Stato, la comunità di uomini che si sono associati per fondarlo e dunque la Costituzione, che ne esprime e fissa i valori comuni, sottostanti a tutte le leggi particolari che regolano la vita collettiva.

Al di là del contenuto di alcuni articoli (l'agrovigliata ripartizione di competenze tra Camera e Senato, l'indebito e pericoloso rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio che minacciava di ledere il principio

liberale della divisione ed equilibrio dei poteri), nel Referendum è stato in gioco qualcosa di più alto. Lo scontro radicale è stato quello che ha opposto coloro i quali considerano la Costituzione un valore essenziale, eventualmente da ritoccare ma sostanzialmente da mantenere, e coloro i quali avrebbero voluto sbarazzarsene.

A leggere i lavori della Costituente, si resta impressionati dal travaglio e dalla qualità intellettuale dei contributi di coloro che, di centro, di sinistra e di destra, portarono alla sua elaborazione e alla sua approvazione con il 90 per cento dei voti. Quindi la Costituzione è di tutti e non è un caso che a volersene rozzamente sbarazzare siano soprattutto forze politiche estranee al travaglio che ha generato la nostra storia conflittuale ma comune, quale è Forza Italia che è un po' ridicolo immaginare quale parte comunque costituente, e la Lega, nata proprio per disgregare l'unità del Paese e che infatti si compiace di agitare lo spauracchio della secessione.

I NUOVI BUTESI NELLA FESTA

INCONTRIAMOCI

A commento dell'edizione del 2005, veniva proposto dal Circolo "Buti e il mondo" che la festa si svolgesse in un periodo più propizio. Collocarla alla fine di ottobre, com'è avvenuto nei primi due anni, limita notevolmente la partecipazione. Qualcuno ipotizzava che essa venisse ospitata nel parco Danielli il lunedì della festa del Paese. E' possibile? Se sì, perché "Incontriamoci" abbia il risalto che merita, il tempo stringe. Comunque, chi meglio dell'Amministrazione Comunale (Assessorato alle Politiche Sociali) può chiamare a raccolta tutti coloro che vogliono dare una mano (circoli, contrade, associazioni, privati)?

Appunto, "incontriamoci" al più presto e decidiamo le modalità organizzative.

Forza ragazzi e ragazze!

LA NUOVA SEDE DELLA BANDA

UN PUNTO DI ARRIVO

"Finalmente!" avrà detto il campanile vedendo giù in basso i puntolini azzurri tutti allineati che con la luce rimandavano i riflessi dei lucidi ottoni. C'era aria di festa il 23 aprile nella piazzetta dietro al Comune: le mamme e le nonne portavano i dolci, i musicisti allineati accordavano gli strumenti, i visitatori, in attesa che il concerto iniziasse, salivano le scale commentando i cambiamenti con i consiglieri della Filarmonica e con Anna Baroni, presidente dal 2000:

Da alcuni anni facevo parte del consiglio e quando diventai presidente, sei anni fa, la situazione era diversa: l'età media dei componenti piuttosto elevata pur avendo tentato più volte di riavvicinare i giovani alla musica. Si pensò subito di investire nella Scuola di Musica ampliando l'offerta degli strumenti. Allo stesso tempo iniziammo la ricerca di un maestro che condividesse la nostra passione. Fu contattata Katia Barneschi, diplomata in clarinetto, che accettò volentieri perché suo nonno era bandista. Oltre al legame affettivo con la Filarmonica "Andrea Bernardini", Katia ha

una vera passione per il lavoro con i più giovani; sua è stata l'idea della "Buti Baby Band" formata da tanti bambini che, sotto forma di gioco, lavorano ad attività sul ritmo, sulle percussioni e sui flauti. I nostri corsi si strutturano così: dalla base, con la propedeutica, fino allo studio dello strumento.

Contemporaneamente iniziò la collaborazione con le scuole con un progetto di supporto all'attività didattica che prevedeva, due volte la settimana, l'intervento dei nostri insegnanti. Il progetto si chiamava "Musicanto 2000", finanziato dalla Provincia, e includeva anche il recupero della tradizione del coro che poi, ricostituendosi, ha seguito un percorso autonomo. Nel frattempo Emi Norcia, Annalisa Artigiani, Luca Guidi, Guido Gemignani e Stefano Tamburini avevano affiancato Katia. I nostri insegnanti si sono fatti apprezzare, l'interesse intorno alla banda è cresciuto, e in pochi anni la sede che avevamo a disposizione si è rivelata insufficiente sia per lo spazio fisico che in termini di sicurezza. Non è facile trovare posto per 70 persone!

(continua in 2ª pagina)

L'UOMO E LA TERRA

LOTTE CONTADINE NELLE NOSTRE CAMPAGNE

(in terza pagina)

UN PUNTO DI ARRIVO

(continua dalla 1ª pagina)

Che soluzioni avete trovato in attesa che la sede venisse ristrutturata?

Il problema era trovare spazi adeguati per sette corsi. Tre corsi: chitarra, flauto e piano-forte hanno trovato ospitalità in locali messi a disposizione dal Frantoio Sociale; Don Franco ha concesso l'ex asilo; per la propedeutica è stata utilizzata la Biblioteca e a Cascine, nell'ex Cinema Vittoria e nella "Sciolina", sono stati attivati i corsi di batteria e chitarra.

Che cosa avete conservato della tradizione?

Tradizione è continuare nell'impegno di chi ci ha preceduto. A volte, chiedendo in prestito musicisti da altri corpi bandistici, veniamo a sapere che hanno avuto per maestro Gino Felici. Una conferma che la banda è, per noi butesi, una passione che viene da lontano.

Tradizione è anche, grazie a Don Franco, aver ripristinato l'uscita della Filarmonica in occasione delle processioni e delle festività più importanti come la suggestiva Messa di Natale. Ma tradizione non vuol dire chiudersi in sé ma essere capaci di rinnovarsi, di testimoniare valori quali l'appartenere ad un corpo bandistico rispettandone le regole, ma, nel contempo, offrire spazi per sperimentare musiche più moderne che si avvicinino ai gusti dei giovani e li facciano sentire protagonisti delle scelte che vengono fatte.

Progetti futuri?

Il prossimo obiettivo è quello di essere riconosciuti come Scuola di Musica dalla Regione. I requisiti indispensabili sono: avere almeno 100 allievi e un bacino di utenza di 10.000 abitanti. Così abbiamo proposto al comune di Vicopisano una Scuola di Musica a livello

intercomunale condividendo gli stessi insegnanti. I nostri allievi sono 65 e non sarà difficile raggiungere il numero di 100. Ottenere finanziamenti per questo progetto significherebbe garantire stabilità ai risultati raggiunti fino ad ora e creare qualche opportunità di lavoro.

L'attività da svolgere è tanta, ma ho la fortuna di essere affiancata da un consiglio che, strada facendo, si è rinnovato e irrobustito.

Il gruppo dei giovani dai 13 ai 19 anni è molto compatto e si sta mostrando serio negli impegni che ci vedono protagonisti su altre piazze o in occasioni di raduni di gruppi bandistici. Lido Felici, Mario Baschieri e Mario Filippi, le figure storiche per i musicisti, pur non insegnando direttamente, quando ci sono le prove sono un esempio per tutti. Ma anche fra i più giovani, Francesca Gennai e Giulia Gozzoli, facendo parte della Banda da 25 anni, sono da considerare ormai validi punti di riferimento.

Durante il periodo estivo, proprio ai giovani è stata data la responsabilità della custodia della sede, offrendo loro la possibilità, se lo vogliono, di trasformarla in luogo per incontrarsi.

Siamo contenti, la Banda è sempre la Banda. Seduti su una panchina battendo il piede a tempo di musica seguiamo il concerto, guardiamo i palazzi che delimitano la piazzetta rendendola un teatro. Certo, pensiamo, la pazienza è una loro qualità. In tanti anni ne hanno sentita di musica e quanto avranno gioito ogni volta che il brucco delle prime note stonate si è trasformato nella farfalla dell'armonia di tanti strumenti che suonano insieme! Eh sì, saranno contenti anche loro e siamo sicuri che qualcuno ha anche gli occhi lucidi.

Elisabetta Dini

PADRONI DEL MONDO

Quando ho aperto il pieghevole de "La mia Città" con la foto del Taglioli, ai primi slogan sorridevo perché mi piaceva il linguaggio da Beppone e Don Camillo.

Arrivato però alla frase "Padroni a casa nostra" e al richiamo alle radici cristiane, ci sono rimasto molto male. Mi pareva impossibile, dietro alla fotografia del Taglioli, leggere le stesse parole che la Lega Nord ha usato durante l'ultima campagna elettorale. Parole becere che la Lega utilizza per aizzare gente beccera, che non vede al di là dell'ombra dei propri interessi; parole che servono solo a dividere.

Mi dispiace che a Buti, da sempre paese accogliente, sia stato gettato un seme dal quale può nascere solo sospetto ed indisponibilità tra le persone.

E invece c'è bisogno di un mondo dove ci sia posto per tutti, un mondo dove gli sforzi siano indirizzati verso il prossimo, la concordia e la Pace.

Taglioli, ti regalo una poesia di un senegalese; il Senegal, un paese africano pieno di colori e di luce, gli stessi della bandiera della Pace che sventola anche a Buti, un paese dove gli arabi ed i bianchi hanno praticato lungamente la tratta degli schiavi.

Ciao.

Aldo Paci

FRATELLO BIANCO RICORDA....

Ricorda fratello bianco
Ieri....

I tuoi antenati dal collo rigido, gretti, arroganti
Che uccisero senza un fremito
Schiacciarono le nostre messi
Insozzarono le nostre orgogliose compagne
Ricordati:

Ieri....

I miei antenati legati, deportati, frustati,
Comprendi il messaggio del "blues"
Ascolta la rivolta del mulatto;
Ah! giustizia per il sacrificio di sua madre!

Ricorda, fratello bianco....

Le trincee di Verdun

La borraccia in comune che spegneva le nostre
gole in fiamme;

I nostri due corpi allacciati nell'eternità della
morte.

Fratello bianco è ancora il Nero:

Oggi....

Sfruttato, affamato, umiliato;

Sempre lo stesso fratello, che tenta solo di guadagnarsi,

Nel disprezzo delle tue strade, il suo duro pane,

Sulla punta di una ramazza di fascine.

Ndeye Coumba Mbengue Diakhate

GIORNATE DI RISTORO IN MONTE

Il Comune, Assessorato alle Politiche Sociali, organizza anche quest'anno nel periodo dal 24 luglio al 18 agosto (dal lunedì al venerdì) giornate di ristoro in strutture ricettive sul monte. L'adesione all'iniziativa è gratuita, ma occorre effettuare la prenotazione in Comune all'Ufficio Sociale. Potranno aderire solo le persone residenti che abbiano compiuto 65 anni e si trovino in condizioni di totale autosufficienza.

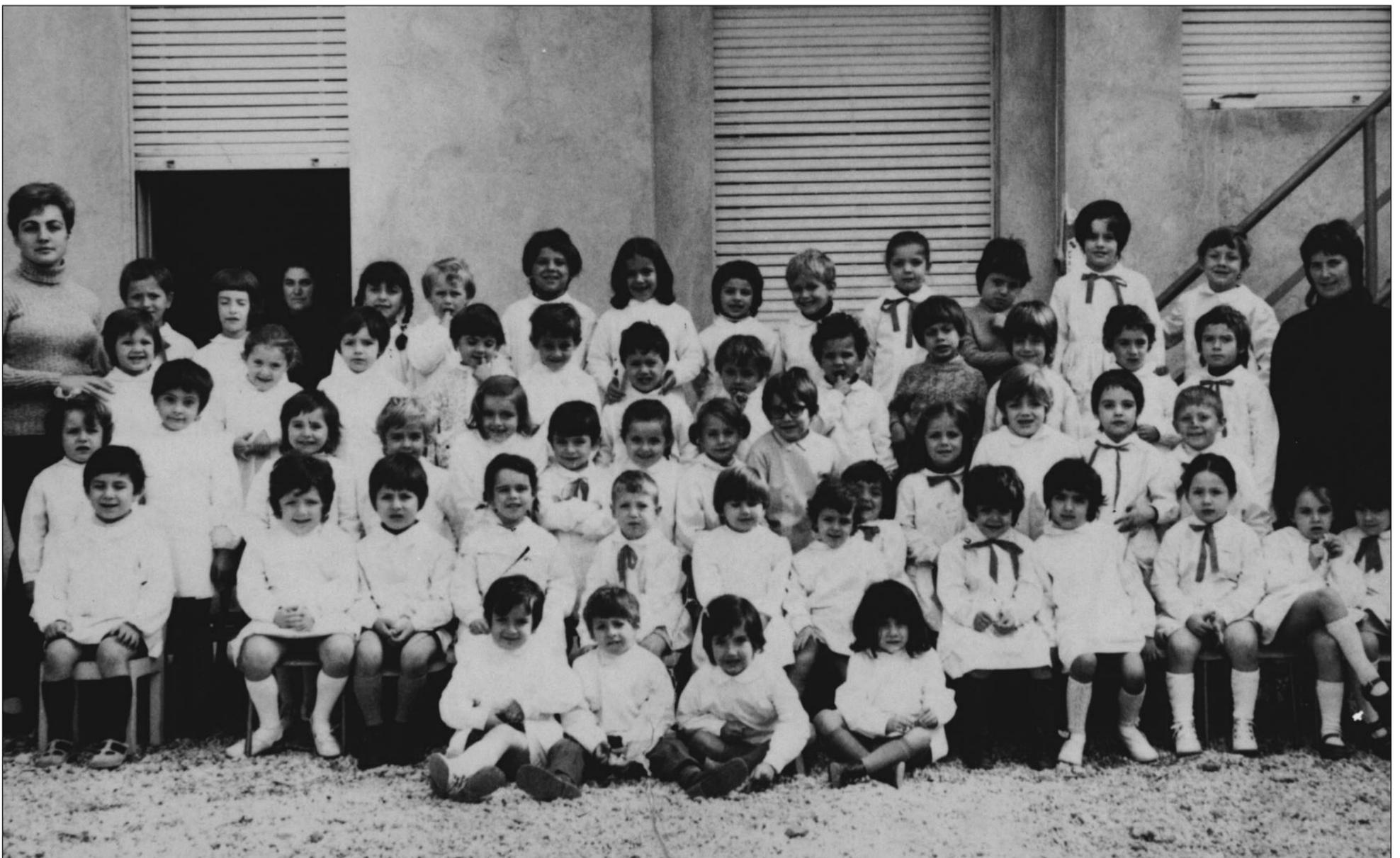
È prevista la possibilità di usufruire del pranzo a prezzi scontati, ma è possibile consumare anche il pranzo al sacco in apposita area.

Il trasporto verrà effettuato con mezzo comunale.

Le prenotazioni si accolgono già dal 10 corrente mese.

Per informazioni telefonare ai seguenti numeri telefonici: 0587/722523-722525

L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



Asilo anno 1968/69. Da sinistra: la prima maestra (?), Enrico Tognarini, Gloria Andreotti, Vanetta Ciampi (la cuoca), Stefania Bacci, Paolo Taliani, Luca Del Ry, Sabina Valdiserra, Alessandra Valdiserra, Federico Filippi, Donatella Felici, Angela Andreini, Franca Baroni, Alessandro Pardini, la seconda maestra (?), Carla Felici, Simona Guerrucci, Cristiana Valdiserra, Alessandra Ciampi, Fabrizio Guerrucci, Stefano Valdiserra, Marco Valdiserra, Andrea Lari, Valter Buti, Fabio Paganelli, Roberto Filippi, Tiziana Andreini, Flora Baroni, Manuela Guelfi, Patrizia Pratali, Patrizia Stefani, Sonia Serafini, Silvano Ciampi, Luisa Scarpellini, Anna Andreotti, Giulio Felici, Franca Profeti, Michele Baschieri, Cristina Garosi, Massimo Pratali, Stefano Bernardini, Rossana Mascagni, Roberto Bernardini, Fulvia Valdiserra, Fabrizio Fabiani, Genny Leporini, Sandra Filippi, Francesca Maffei, Roberta Del Ry, Emilia Felici, Ines Bonaccorsi, Angela Disperati, Stefania Giolli, (?), Marco Pelosini, Simona Bernardini, Angela Spigai.

L'UOMO E LA TERRA

LOTTE CONTADINE NELLE NOSTRE CAMPAGNE

Entrati nell'inverno 1945/46 giunse il Natale. Era il momento dei capponi al padrone e della macellazione del suino per uso familiare. La parola d'ordine del movimento fu "niente obblighi ai padroni", una parola d'ordine che ebbe grande successo e che fu sostenuta con entusiasmo specialmente dai giovani e dalle ragazze. In molti luoghi, una parte del pollame che doveva essere corrisposta ai padroni come "obblighi colonici" fu portata dai contadini agli ospedali.

Un manifesto provinciale della Federmezzadri diceva: "Gli obblighi colonici non portateli ai padroni, vendeteli e comprate libri, scarpe e vestiti per i vostri figli per mandarli a scuola": un'indicazione che riaccese la lotta contro un retaggio odioso.

Si arriva così al 1948 dove viene stipulato un accordo (la tregua mezzadriale), che oltre a prorogare i contratti per un anno impedisce la disdetta per rappresaglia. Inoltre, nell'agosto del 1948 tale accordo diventa legge, che tra l'altro sospende le prestazioni gratuite "non aventi attinenza con la normale coltivazione del fondo" e le regalie e i compensi per gli animali di bassa corte, ovini e suini allevati per il fabbisogno della famiglia.

Va sottolineato che in quegli anni la cooperazione in agricoltura non era molto diffusa. Nella nostra zona, le uniche cooperative erano quelle degli ex combattenti che gestivano le terre demaniali dell'ex lago di Bientina.

Con il cosiddetto "scioperone", alla fine del 1948 viene contestata l'interpretazione data della legge riguardo allo scarico del prodotto dal carro al magazzino padronale, per cui si fa rientrare codesta prestazione tra quelle attinenti alla coltivazione del fondo e perciò il mezzadro la doveva compiere gratuitamente. Particolarmente duro fu lo scontro alla fattoria "La Cava" nel comune di Pontedera

con l'intervento ripetuto della polizia e l'esecuzione di numerosi arresti. E' una ben precisa linea del Governo dell'epoca che ha come Ministro dell'Interno l'onorevole Scelba. Sono gli anni degli eccidi di contadini che occupavano le terre o dell'uccisione degli operai che cercano di difendere il posto di lavoro.

Intanto nel mondo i pericoli di guerra si accentuavano, i rapporti tra i due schieramenti si facevano sempre più tesi. Così la lotta per la pace si fuse con quella a sostegno delle rivendicazioni contrattuali. Nelle campagne si diffusero le bandiere della pace che venivano confezionate dalle donne con tanti pezzet-

ti di stoffa dei più svariati colori e su ognuno di essi vi era ricamato il nome della donna che aveva partecipato all'iniziativa.

In questo modo prese forza un movimento che pose in successione il problema dell'assistenza malattie, della conquista della pensione e della giusta causa permanente per la disdetta.

E' così che tutta l'Italia centrale, proprio l'area della mezzadria classica, divenne una grossa riserva di voti per i comunisti. Il comunismo nell'area centrale del Paese è un comunismo prevalentemente contadino. I mezzadri votano in modo massiccio per il Partito Comunista Italiano e per il Partito Socialista Italiano. Si è visto fin qui che la "mezzadria" sembra creata per contrapporre su opposte barricate concedenti e coloni. I comunisti, dunque, hanno trovato facile agganciare le masse contadine sul piano sindacale. Quindi la loro penetrazione non ha luogo sul piano ideologico bensì su quello della difesa degli interessi materiali. Per i mezzadri, ormai, il PCI è il partito delle loro rivendicazioni di categoria. I cattolici sono stati tagliati fuori nel 1944-45 quando, per la loro impreparazione e per il vuoto che il fascismo aveva determinato nelle loro file, non riuscirono ad essere presenti, come lo furono invece nel 1919-20, con loro uomini e loro idee nelle prime lotte sindacali del dopoguerra. Non si dimentichi, d'altra parte, che il clero, anche su un piano strettamente religioso, trovò grandi ostacoli a svolgere un'azione pastorale efficace. Di solito, infatti, i benefici parrocchiali erano condotti a mezzadria e i coloni furono portati a credere che i parroci stessero dall'altra parte della barricata. E alla Democrazia Cristiana mancò la volontà di superare la mezzadria dando il potere in affitto o in proprietà ai coloni.

Per concludere va ricordato chi si è impegnato in quei periodi qui, nel capoluogo (a Cascine era prevalente la figura del bracciantone), nella Federmezzadri. Spiccano sugli altri il Demo (Edilio Pratali) mezzadro di Palmiro Vannucci, Dante Biondi mezzadro di Fernando Caturegli e Gino Polidori mezzadro dell'Arganini. Un altro personaggio (di quelli che hanno lavorato politicamente fino al sacrificio personale senza nulla chiedere), scomparso prematuramente, è stato Carlo Felici, prima mezzadro di Andrea Bernardini e poi responsabile della locale sezione della Camera del Lavoro.



Corteo del 1° maggio 1953 a Pisa. Sul cartello portato in corteo è indicato il numero degli iscritti alla Federmezzadri (C.G.I.L.). Foto Ivan Pisa. Archivio Confcoltivatori di Pisa.

CONCERTO DI POESIA

Il 16 giugno alla sala polivalente dell'ex cinema "Vittoria", il centro culturale l'Aquilone, in collaborazione con il comitato della festa del patrono S. Stefano (che ha anche dato un contributo finanziario per la riuscita della manifestazione), ha presentato "Emozioni dal vivo", seconda rassegna di poesia paesana. Hanno partecipato poeti assai noti e ognuno di loro ha letto dall'antologia di liriche pubblicata per l'occasione, la poesia inviata, come Luana Innocenti Lami e Luciana Cerne di Pontedera e Laura Malfatti Del Grande di Lucca. L'antologia, che appunto contiene una poesia dei partecipanti, è stata distribuita all'inizio della manifestazione a tutti i presenti; tra questi i paesani Attilio Gennai, Lucia Guerriero, Gigliola Baracchini Martini, Dino Landi, Gino Giuseppe Silvatici, Luigina Parenti, Lucia Batisti, Emiliana Barbieri, Sauro Nardi, Francesco Morani, Brunella Rielli,

Rovelli Giulietta, Anna Mori, Lucia Mori, Franco Lari, Daniela Filippi, Lorenzo Scarpellini, Morenita Matteoli, Landi Dario, Argia Bonaccorsi, Nello Landi. Dario Caturegli e Carlo Bindi hanno anche declamato magistralmente alcune composizioni dei succitati. Inoltre i poeti in erba: Lisa Maria Caciagli, Emilio Melani, Jacopo Matteoli e Rachele Matteoli.

Ha introdotto la manifestazione Graziano Landi, mentre Cinzia Botti ha consegnato ad ognuno il premio del Circolo culturale. La serata è stata allietata dalla cantante locale Liana Cristianini che ha eseguito egregiamente alcune celebri canzoni.

Infine il Sindaco e Irene Balducci hanno consegnato premi a Nello Landi e a Luciana Cerne.

Attilio Gennai

LETTERA SEMISCHERZOSA

Sor Capoccia dell'anticaglia città. O te, só che le cose più èno vecchie e più ti garbano. Mi sono dato da fa' e m'è capitata 'na casa che ti manderà 'n visibilio. Senti che robba: du' stanze co' mattoni 'n terra e le trave per aria! Ma c'è di più: 'r focarale colla catena per er paiolo, ll'arali e tutto e 'n d'un canto le legna per fa' 'r foco. E po', lo vò sapé? 'un c'è manco el lògo, c'è un bèr cantero sgrastato 'n du' pò piscià e facci quella grossa da buttà lì, fòr di finestra, ne la tromba der bottino. Questa à un tappo 'mporpognato e crepicchiato ch'è 'n bigiù; sita un popò ma che vor di. La luce c'è, però ti ci ó misso anco 'n lume a canfino; so che lo troverai più 'ntonato.

E òra règgiti che ti dico de la mobiglia: 'n cambera 'na cascia, 'r canterale senza spèra, e 'l letto di ferro colle tavole con su 'r sacco-ne di sfogli. Ma si c'è anco du' piline e 'n crocifisso da capo al letto. 'N cucina la maghia, ll'attaccarami colle teglie carsarole aveggi e rami, la piattaia co' ciòttoli, le brocche 'n sull'acquaio, 'r tavolino, le sèggiole 'mpagliate e... che ci vò di più, sciuperébbe tutto.

Dille giuste, 'un è 'na belléssa? Ma carma èh; carma, che ti vo' di' dér dilettevole: lungo le parete ll'acqua piovana ci à disegnato certe figure da rimbecilli. Ma sai che goduria quando piove sodo, specie di notte, mètte 'n qua e 'n là catini catinelle pula ombrelli, 'nsino

sopra 'l letto; se poi tira vento che passa dalle fissiture e le goccioline che rimabarsano ne' catini!

Per ritornà ar vecchiume, sai che si fa quando ci stai di casa? Si fa buttà giù 'r vortone e 'n Piassa Nova ci si rifà fa' 'du' ponti e 'muretti lungo 'r rio, così te toccherà 'r cèlo cor un dito.

Senz'arto ti vorrai vestì come quarche secolo fa, se no' addirittura, per indà proprio agghietto ner tempo, ti coprirai 'r culo e 'r resto co' 'no strofinacciolo. Mi par di vedetti...

Un mi di ch'un vieni perché me n'avréi permale e ti manderéi 'n cuffio senza tanti complimenti. Digjà, già che ci sono, sarebbe meglio ti ci mandassi subito. Mi dici che vò sarvà da 'no scrittoio di costà; bisogna stacci ne' posti per sarvalli, la vò 'ntende o no! E pe' stà ne le case, bisogna falle doventà come quella 'ndu stai te 'n se no vano a brècoli; e no le case e basta ma anco ' posti.

'Na cosa, 'nvece, che 'n gosterebbe nulla manchiené storica, la fai buttà via come nulla fusse. Sta' a senti: volevo 'ndà 'n Via Ro(s)sa, ó 'ntrampalato 'n via Umberto 1° e son ito a cascà 'n via Giovanni XXIII; se mi sai di 'r perché ti do ghièci

Nimo

PRIMO 'R TERSO

Erano (e) tempi, caro amico mio, che s'uno comandava 'n briciolino avà voglia d'ess'anco un sor cretino 'un c'era cristi, si credeva 'n dio.

Uno di questi 'r merdaiolo Pio, che per di più lo feceno becchino, a 'n tratto vorse fa der su' Pierino un Binda e più, da fa' l'ira di Dio.

In discesa volava come un treno stanni alle rote proprio un c'era verso, e su pa' lo logiava senza freno.

La prima corsa vera aveva perso, due e po' lu', ma urlò Pio 'ndun baleno: "E' 'nutile discute, primo 'r terso!"

Nimo

RIPENSANDO AGLI ANNI '50

QUANDO LE "LUCCICHE" FACEVANO I SOLDI

Quando arrivava il gran caldo era ovviamente anche il tempo delle lucciole. Noi bimbettine di Puntacolle s'andava a "fà' lucciole" giù per Vagliaio.

Si partiva in quattro o cinque, per mano, con quei buffi vestitini con le maniche "a palloncino" e le "baste" in fondo a prova di crescita; eppoi via, saltellando e cantando senza interruzione:

"Lucciola, lucciola vien da me
ti darò il pan del re
pan del re e della regina,
lucciola, lucciola vieni vicina!"

Arrivate oltre il Ponte del Filippi la luce non c'era più, il buio diventava assoluto.

Nel punto dove cominciava il rio, subito dopo la prima casa (a quel tempo ci stava Sabbatino) si entrava in un mondo magico; uno spettacolo da rimanere incantati costituito da una miriade di piccolissime luci intermittenti e silenziosissime che sembrava ci venisse incontro.

Erano così tante che il luccichio si vedeva fino in terra.

In pochi minuti se ne "chiappava" una quantità che mettevamo in tasca utilizzando le "pez-zoline".

Arrivate a casa, le poverette venivano messe sotto a un bicchiere e la mattina dopo, al posto delle lucciole, c'erano i soldi.

Quelle due, tre lire di carta ci apparivano tantissime e fabbricate con le nostre "lucciche".

M.V.F.

Un libro per amico

Lezioni di cattiveria di Paola Alberti, Laurum Editrice, Pitigliano (Gr), giugno 2006, 10 Euro.

E' uscita in libreria la nuova raccolta di racconti di Paola Alberti, autrice toscana di gialli e noir che ha esordito nella narrativa di genere nel 1999 pubblicando con la Jaca Book-II Grandevetro due racconti nell'antologia "La Consistenza", del movimento letterario "Penne arrabbiate", da lei fondata a Pisa nel 1996.

Questa nuova raccolta di racconti fa seguito a quella uscita per i tipi della Jaca Book nel 2002 "Il delitto si addice a Eva", ristampato nel 2003, che è stata presentata con successo anche all'Aja, in Olanda.

"Lezioni di cattiveria", edito dalla Laurum ha la prefazione di Luca Crovi ed è diviso in tre parti.

Nella prima parte del libro vengono proposti racconti "con la coda al veleno" che sono l'ideale proseguimento de "Il delitto si addice a Eva", nella seconda compare Carmela Cinquemani, investigatrice sui generis, prano-terapeuta e sensitiva, per concludere con una divertente sceneggiatura di una "cena con delitto", un omaggio ad Agatha Christie, che Paola Alberti ha già portato in scena con successo in tutta la Toscana.

Le parole di Luca Crovi, nella prefazione, sembrano essere le più appropriate per questo delizioso libro, da leggere tutto d'un fiato, magari sotto l'ombrellone.

"Non so se diventerete più buoni o cattivi seguendo le "lezioni di cattiveria" di Paola Alberti, certamente, potrebbe capitare anche a voi come alla sua Carmela Cinquemani di varcare altre porte...".

Buona lettura; il divertimento e... il mistero sono assicurati!

Franco De Rossi

TIPOGRAFIA • LITOGRAFIA
MONTE
Serra
e-mail: tip.mserra@tin.it

Via Torino, 12 - VICOPISANO
Tel. 050.799477

LA SAGRA DEL RANOCCHIO



I protagonisti del grande successo del 2006.

Mestieri finiti

ADDIO BICIGRETTA?

Erano 'tempi' he 'ndava la bicigretta; macchine ne vedevi pure pòhe, quarche motorino, quarche motocigretta, ma le auto erano rade 'ome le mosche d'inverno.

Ci diceva nostra ma' per prevenì 'r periolo: "State attenti all'automobili, a 'avalli o alla lettorina" 'n delle varie circostanze che si dovesse caminà sulla via o si dovesse attraversà i binari der treno, ma soprattutto ci diceva di sta' attenti alle bicigrette.

La bicigretta gliera guasi ll'unico mezzo di cui si serviva la gente per le sue necessità di lavoro o pe' svago o pe' spòrte. In ogni famiglia ce n'era armeno due o tre, da òmo o da donna.

Io m'arriordo, bimbetto, d'avenne avuta una vecchia, a rota fissa.

Chissà 'n duve l'avevano scavata i mia! Era senza freni tanto che per frenà mettevo un piede sulla rota davanti che 'un aveva i cerchioni, dato ch'ero agile come un babbuino. Mi pareva d'avere sadio che cosa.

Ci volete crede, nonostante fussi difficile a portalla, nun cascai mai; ci sapevo stare sopra come un funambolo sulla corda.

Ma veniamo ar sodo: tutte veste bicigrette (centinaia in d'un paese per 'un di migliaia) abbisognavano di meccanici che le riparassino perché, è facile a capi, si guastavano.

E 'vi a Cascine c'era du' meccanii: Nigrando (o meglio Sirvio) e Natalino e dopoguerra anche Bacci Paolino.

E ci lavoricchiavano: quando 'ndava fòr di centro una rota, quando si bucava una 'amera d'aria o si strappava la 'atena, ecc.

Grazie ar fatto che la bicigretta gliera quasi in possesso di tutti ed era deliata e a causa 'he le vie un'erano agevole come ora, si rompeva spesso e i riparatori ci lavoravano tanto da potecci vive.

M'arriordo che le più vendute glièrano le Legnano e le Frejusse.

C'era Bartali, allora, con le su vittorie a fanni propaganda alla prima, mentre Bizzi la faceva alla seconda.

Ma 'ndava anco la Worsitte; er mi 'ugino che n'aveva una nova fiammante, ci faceva una boria..... e la chieneva 'osì bene che per definire ciò propriamente si potrebbe di: ci 'ndava a letto insieme.

Allora si faceva boria quando s'incignava una bella bicigretta come ora quando 's'incigna, com'ha di, una macchina da cinquanta miglioni (e 'vante ce n'è) o anco di più.

Poi i "bicigrettai", man mano che le bicigrette calavano, dovettero arrangiassi a fa arte 'ose, cioè a' accomodà i ciclomotori, le vespe e ll'artri motorini simili.

Nigrando era er meglio di tutti, c'era nato si pòle di; un mestiere che 'ominciò a fa' fin da ragazzo: prima a casa, poi alle du' vie, quindi si sistemò definitivamente 'n duve i sua stanno tuttora.

M'arriordo quando, via via, 'n de' giorni piovosi (guasi tutti si lavorava 'n de' 'ampi),

ci frequentava Cecchino della Vittoria, Sirvano, Gambone, i fratelli Bani e artri che erano più grandi di me e io andavo lì a sentì raccontà le bravate che mi divertivano come poi le novelle der Fucini.

Ora cor progresso dell'auto, bicigrette ne vedi pòhe, anco se bisognerebbe ritiralle fòri per combatte l'inquinamento, che fra pò 'un ci si vive più su 'vesto pianeta che è regno dell'òmo.

Semmai le vedi inforcate da qualche vecchietta speriolata e sconsiderata che spesso si rovina cadendo dando nun pòhi fastighi all'investitori.

E pe' poté riparà una bicigretta ora bisogna che chi la usa sappi fa un pohino da sé perché i meccanii delle bicigrette nun ci hanno vita; 'vi nun ciatteccchisceno più.

Atilio Gennai

FABIANA ANCORA TRICOLORE

Trentadue secondi di vantaggio a 3 giri dalla fine.

Un minuto e 14" ai meno 2.

Un minuto e 30 al suono della campana.

Un minuto e 56" al traguardo.

È la scansione della cavalcata vincente della Luperini, campionessa italiana per la terza volta, dieci anni esatti dopo la prima.

Era stato facile alla vigilia pronosticare la nostra famosa atleta (che fa parte quest'anno



della squadra Fassa Bortolo), già 5 vittorie quest'anno, tra le favorite.

Meno prevedibile un dominio così netto.

Fabiana, già 4 volte vincitrice del Giro d'Italia (e 3 del Tour), ha sferrato l'attacco decisivo quando mancavano ben 60 chilometri alla fine! "È venuto così" ha confessato al traguardo, ma non le è mai venuto il dubbio di avere anticipato troppo i tempi.

E i distacchi da clessidra al traguardo le hanno dato ragione: 1'56" sulla Turato, 2'39" sulla Parietti, addirittura 6'40" sulla Azzini (quarta).

Per Fabiana anche i complimenti del c.t. Marino Amadori: "Ha ritrovato un ambiente ideale per correre, e i risultati si vedono".

Ora è in corso il Giro d'Italia: "Non è particolarmente impegnativo. Ma io sto bene e la squadra è forte, quindi..." ha detto Fabiana.

Quindi, occhio a tenerla fuori dal pronostico per la vittoria finale.

ANAGRAFE

NATI

Listini Cecilia
nata a Pescia (PT) il 26 giugno 2006

Ciampi Azzurra
nata a Empoli (FI) il 14 giugno 2006

Cerri Dennis
nato a Pisa il 7 giugno 2006

MATRIMONI

Ciabatti Gianluca e Pratali Manila
sposi in Buti il 3 giugno 2006

Pratali Francesco e Bartoli Moira
sposi in Buti il 10 giugno 2006

Roggi Alessandro e Bani Monia
sposi in Buti il 18 giugno 2006

Martelli Lorenzo e Lari Silvia
sposi in Buti il 24 giugno 2006

Bertuccelli Paolo e Vaz Faviero Lenimar
sposi in San Paolo (Brasile) il 4 maggio 2006

MORTI

Andreini Novara
nata a Buti il 27 marzo 1922
morta a Buti il 24 giugno 2006

Bacci Giampiero
nato a Buti il 6 settembre 1936
morto a Pontedera il 19 maggio 2006

Cuffia Silvano
nato a Brandizzo (TO) il 5 dicembre 1937
morto a Pontedera il 10 giugno 2006

Filippi Gigliante
nato a Buti il 2 novembre 1930
morto a Buti il 14 giugno 2006

Giusti Lido
nato a Pisa il 6 agosto 1918
morto a Buti il 26 giugno 2006

Landi Arsede
nato a Buti il 21 maggio 1912
morto a Buti il 27 giugno 2006

Pratali Visadero
nato a Buti il 1 luglio 1914
morto a Buti il 22 giugno 2006

Per un disguido è stato ommesso, nel numero 1 dell'anno in corso, l'annuncio del decesso di Tognarini Unisio, nato a Buti il 6 febbraio 1921 e morto in Buti il 15 febbraio 2006.

(dati aggiornati al 30 giugno 2006)